

Il lascito di Frédéric Bastiat

Jörg Guido Hülsmann

Resident Scholar del Mises Institute, Auburn (Alabama)

[Questo testo è stato pubblicato in *Federalismo & Libertà*, VIII, nn. 5-6, settembre-dicembre 2001, pp. 209-221.]

Claude Frédéric Bastiat (1801-1850) è uno dei maggiori economisti mai vissuti. È incontestabile il ruolo essenziale da lui svolto come ispiratore e organizzatore di quei movimenti a favore del liberalismo che sono proliferati nel continente verso la metà del diciannovesimo secolo. Tutti gli storici gli riconoscono il valore del grande scrittore. Fu indubbiamente il maggiore giornalista economico tra quelli di cui si abbia notizia.

Nonostante ciò il valore dei suoi apporti all'arricchimento della teoria economica non viene correttamente valutato, pur avendo egli contribuito con un certo numero di scoperte importanti. L'alta qualità della sua eredità intellettuale rimane ancora largamente ignorata in quanto si tratta generalmente di problemi che si collocano al di fuori degli interessi della maggior parte degli economisti di oggi. Tuttavia il suo pensiero presenta numerose affinità con la tradizione attuale della scuola economica austriaca.

Armonia e/o equilibrio

Nella misura in cui il suo nome è citato nei manuali di storia del pensiero economico, Bastiat è presentato essenzialmente come il principale portavoce del concetto di armonia. Se tale versione è corretta, è altrettanto vero che spessissimo coloro che parlano di lui non sono effettivamente a conoscenza di cosa si tratti, né del modo in cui tale approccio si distingue dai modi più moderni di concepire i fenomeni di interazione sociale.

L'opera maggiore di Bastiat è intitolata *Les harmonies économiques*. È qui che egli sviluppa e difende la tesi secondo la quale gli interessi di tutti i membri della società sono armoniosi nella misura in cui e fintantoché i diritti di proprietà vi vengano rispettati; vale a dire, in termini moderni, nella misura in cui sia attivo un mercato davvero libero, svincolato da qualsiasi intervento da parte dello Stato.

La struttura della sua argomentazione è semplice. Egli afferma che non c'è niente nella natura del libero mercato che, a priori, sia suscettibile di impedire ai suoi meccanismi di funzionare. In altri termini, se un mercato è in grado di funzionare liberamente, non esiste niente di intrinseco in tale funzionamento che permetta di affermare che questo debba necessariamente avvenire a discapito di alcuni interessi. L'unico gruppo di persone, in un mercato libero, di cui è impossibile conciliare gli interessi con quelli degli altri, è quello dei parassiti che vivono sulla spoliazione dei beni altrui. Come diceva Bastiat a proposito dei limiti della validità del concetto di armonia economica universale: «Per quanto si ami la conciliazione, ci sono due principi che non è possibile riconciliare: la Libertà e la Costrizione».

Dunque, il libero mercato deve soddisfare naturalmente tutti gli interessi tranne quelli dei criminali, e in conseguenza di ciò qualsiasi intervento istituzionale è, per definizione, superfluo. Ciò non significa necessariamente che il mercato soddisferà tutti nello stesso tempo. Bastiat non è così ingenuo da credere che il mercato sia totalmente al sicuro da qualsiasi «causa perturbatrice», legata a errori o ad atti di violenza; al contrario in numerose pagine egli insiste su questi elementi intrinseci di qualsiasi esistenza sociale. Le sue osservazioni non riguardano il modo concreto in

cui la gente si comporta all'interno di un mercato, ma i loro interessi. Gli interessi degli uni e degli altri sono detti «armoniosi» se gli individui rispettano sufficientemente tutti i diritti di proprietà che scaturiscono dal diritto fondamentale di ciascuno relativamente alla proprietà di se stesso, così come l'idea che produrre in cooperazione reciproca è essenzialmente più produttivo del produrre solo per se stessi. Tutti i membri della società traggono beneficio da una divisione del lavoro ben organizzata e, a priori, non c'è niente che, nel mercato, sia per definizione d'ostacolo alla realizzazione di una tale divisione del lavoro.

Nel sostenere la causa dell'armonia di interessi in presenza di un mercato libero, Bastiat si pone volutamente a un livello profondo, allo scopo di rispondere meglio all'insieme degli avversari intellettuali. Non ha voluto impegnarsi in una replica punto per punto alle molteplici proposizioni di intervento provenienti dagli orizzonti più diversi. La sua preoccupazione principale era quella di attirare l'attenzione sull'elemento comune a tutti questi punti di vista a favore dell'intervento statale: l'affermazione aprioristica che ci siano degli interessi che il libero mercato non è in grado di riconciliare perché sono per definizione antagonisti.

Bastiat analizza in dettaglio un gran numero di sedicenti esempi di conflitto di interessi, provando che in ciascuno di questi casi l'affermazione è infondata. Ad esempio, benché l'interesse del debitore e quello del creditore sembrino opposti, in realtà non lo sono nella misura in cui colui che è in debito ha anch'egli l'interesse che chi gli presta denaro si comporti nel miglior modo possibile, al fine di poter eventualmente rivolgersi di nuovo a lui per ottenere altri prestiti. Al contrario, l'interesse del creditore è che il debitore sia il più prospero possibile perché solo un debitore senza problemi può garantirgli il pagamento degli interessi. Bastiat esamina tutta una serie di relazioni di questo tipo: tra il consumatore e il produttore, i proletari e i proprietari, i lavoratori e i capitalisti, la popolazione rurale e quella urbana, i cittadini nazionali e gli stranieri, proprietari e affittuari, gente del popolo e borghesi, eccetera. Respinge allo stesso modo la teoria di Malthus secondo la quale la crescita della popolazione doveva necessariamente portare alla carestia e quindi a un'intensificazione dei conflitti.

Insistiamo però sul fatto che i suoi argomenti a favore del mercato non si fondano soltanto sulla confutazione minuziosa di tutte le tesi favorevoli all'intervento dello Stato, una a una; anche queste si basano sulla confutazione di un'idea comune. Egli ha dimostrato brillantemente che tutti gli argomenti a favore dello Stato non sono che la declinazione dell'idea centrale secondo cui il mercato va necessariamente contro gli interessi di alcune persone o taluni gruppi.

Uno sguardo rapido alla storia del pensiero economico del ventesimo secolo conferma questa intuizione di Bastiat. L'argomento più importante generalmente utilizzato per giustificare gli interventi dello Stato è quello che invoca le crisi economiche, l'esistenza di monopoli, di beni collettivi, nonché i danni della disoccupazione. In ciascuno di questi casi il problema viene dalla presenza di una presunta «debolezza del mercato», cioè di qualcosa che, come lascia intendere l'espressione stessa utilizzata, porterebbe il mercato a essere per definizione incapace di affrontare determinati problemi, di modo che solo lo Stato, questo grande *deus ex machina*, riuscirebbe a trovarvi una soluzione.

È vero che da allora e per tutto il ventesimo secolo numerosi economisti, austriaci e non, hanno a loro volta confutato, caso per caso, le conclusioni alle quali porta spesso l'abuso della teoria delle «debolezze del mercato». Tuttavia i loro argomenti acquisterebbero maggiore forza di persuasione se si appoggiassero di più sulla critica del sofisma di base comune a tutte le applicazioni del concetto. In questo campo è fuori di dubbio che anche gli economisti di oggi avrebbero tutto l'interesse a rileggere attentamente le opere di Bastiat sulla teoria delle armonie economiche.

In conclusione, vorrei insistere sul realismo dell'argomento delle armonie economiche utilizzato da Bastiat contrapponendolo agli argomenti tradizionali del ventesimo secolo utilizzati per giustificare la teoria liberale. Questi scaturiscono dalle opere di Léon Walras e si basano interamente sull'idea che i mercati tendano spontaneamente all'equilibrio e che essi massimizzino,

o tendano naturalmente a massimizzare, l'utilità sociale. Bastiat non ha mai lasciato intendere che, se il *laissez-faire* è una buona cosa, lo è perché porterebbe spontaneamente a uno stato di perfezione. Egli sostiene solo che, se si rispetta scrupolosamente la proprietà privata, si sviluppa un ordine naturale che fa in modo che gli interessi individuali non si scontrino, bensì si confortino reciprocamente. Si ha allora una situazione in cui la società avanza costantemente, benché non arrivi mai alla perfezione.

L'importanza della proprietà

Ho già fatto allusione al fatto che per Bastiat l'armonia economica è legata al modo in cui la società concepisce la modalità di appropriazione dei beni, più precisamente al modo in cui una società liberale concepisce l'appropriazione individuale delle cose. Bastiat ha intuito chiaramente che quando la proprietà è frutto di un'appropriazione forzata, vale a dire, come farebbe notare il compianto Murray N. Rothbard, il risultato di una violazione dei diritti individuali, ciò porta inevitabilmente a una serie di conflitti di interesse che turbano lo svolgimento del mercato e finiscono per distruggerne il funzionamento. È questa la ragione per cui il suo apporto principale alla scienza economica, dal punto di vista dell'analisi descrittiva, si riconduce a una descrizione dettagliata e molto elaborata dell'insieme dei problemi e degli effetti perversi che si manifestano quando si utilizza la coercizione per determinare l'appropriazione dei beni. Il «protezionismo», vale a dire l'impiego della costrizione politica e dell'alibi del diritto, per soddisfare interessi particolari, disturba l'armonia naturale degli interessi ed è all'origine dei conflitti per l'accaparramento delle rendite particolari, i quali portano direttamente al socialismo e alla guerra. Un dazio doganale sui vini, ad esempio, si configura in definitiva come un vantaggio concesso ai produttori di vino a spese dei consumatori nazionali (che lo pagano più caro), e non soltanto a detrimento dei produttori stranieri.

Poiché l'intervento dello Stato suscita necessariamente vincitori e perdenti, i gruppi svantaggiati sono naturalmente stimolati a difendersi organizzandosi a loro volta per prendere il controllo dei politici e riportarli dalla propria parte, cosa che accentua ancora più il declino del diritto. Riassumendo, una volta accettato come principio, il protezionismo mette in moto un processo tale da distruggere totalmente l'ordine provvidenziale della proprietà privata e finire nel socialismo più completo.

Sfortunatamente la maggior parte delle persone è talmente priva di qualsiasi conoscenza economica di base che prende tali interventi dello Stato non per quello che sono, cioè atti di saccheggio commessi da alcuni per fare piacere ad altri, ma come un mezzo che permetterebbe a tutti di arricchirsi! Per loro, come direbbe Bastiat: «Lo Stato è quella grande invenzione grazie alla quale tutti cercano di arricchirsi a scapito degli altri».

Gli sviluppi del pensiero di Bastiat sul rapporto dialettico tra, da una parte, l'ordine provvidenziale fondato sulla proprietà privata e, dall'altro, la sovranità del legislatore ne fanno un precursore degli studi accademici moderni inseriti nella tradizione dell'analisi economica del diritto, anche se egli affronta l'argomento da un punto di vista diverso rispetto a quello che ispira gli autori del nostro tempo. Bastiat insiste sul fatto essenziale che, poiché il diritto è fatto dagli uomini ed è dunque frutto della loro volontà, è naturalmente soggetto ad essere deviato verso altri fini, diversi dalla protezione dei diritti di proprietà privati.

Bastiat utilizza così i concetti di proprietà e appropriazione come elementi fondamentali della sua analisi: essi ne costituiscono il punto di partenza e non sono solo semplici strumenti di ragionamento. È esattamente a causa di questa caratteristica che Cairnes (1873) e gli altri economisti britannici della fine del diciannovesimo secolo detestavano Bastiat. Per loro il metodo di Bastiat partiva da una petizione di principio: supponeva che qualcosa (la legittimità della proprietà privata) esistesse sin dall'inizio mentre, a loro parere, sarebbe stato possibile provarne la

verità solo alla fine della dimostrazione (quando l'analisi economica avesse dimostrato i benefici della proprietà privata).

Ma la loro obiezione rimane ai margini della questione centrale. Bastiat non parte dall'ipotesi che i diritti di proprietà siano un dato di fatto; si limita ad abbandonarsi a un'analisi comparativa delle due opposte modalità di appropriazione: da un lato la proprietà privata, dall'altro l'appropriazione tramite coercizione. Da un lato l'appropriazione è vista come risultato di un atto di creazione, e dall'altro l'appropriazione è fondata sulla violazione e la spoliazione. Gli effetti relativi di queste due modalità di appropriazione esistono a prescindere dall'ordine istituzionale che viene poi a prevalere nell'economia reale.

Contro Cairnes e Mill, l'analisi sistematica delle conseguenze dei diversi modi di proprietà e di appropriazione è forse il contributo più importante di Bastiat alla scienza economica. Ma le critiche dei suoi avversari britannici hanno avuto un effetto talmente distruttivo da impedire che altri economisti gli dessero una discendenza intellettuale. Quando Murray Rothbard agli inizi degli anni 1960 e Hans-Hermann Hoppe alla fine degli anni 1980 resuscitarono questa tradizione, l'hanno fatto quasi completamente partendo da zero, spontaneamente, senza mai fare riferimento all'illustre predecessore francese.

L'azione umana, la proprietà e il valore

Per Bastiat la proprietà svolge un ruolo essenziale non solo nella critica allo Stato, ma allo stesso modo come fondamento della teoria del valore. Sfortunatamente quasi tutte le sue opinioni sul rapporto tra proprietà e valore si trovano in un'opera incompiuta (*Les harmonies économiques*, in particolar modo nei capitoli sullo scambio, il valore e la proprietà), alla quale stava lavorando quando l'ha colto la morte e che, di conseguenza, è caratterizzata da uno stile frammentario, intenso, con numerose ripetizioni sui punti che egli considerava cruciali per le sue argomentazioni.

La prima cosa da notare è che Bastiat limita la sua analisi del valore a fenomeni di mercato. Quando parla di «valore» egli si riferisce a un rapporto di scambio stabilito sul mercato. Ne consegue che, sin dall'inizio, la sua sfera di analisi è limitata rispetto all'analisi marginalista moderna fondata sul concetto di utilità, in cui la nozione di «valore» è utilizzata in un senso completamente diverso. Non va però dedotto per questa ragione che tale differenza terminologica giochi a sfavore di Bastiat, né che stabilisca la presenza di una contraddizione tra la sua teoria del valore e quella moderna. L'idea centrale della teoria di Bastiat è che il valore è solo l'espressione, nell'ambito di uno scambio di mercato, di un rapporto tra servizi umani. Numerosissime volte egli non smette di ripetere che il valore è unicamente il rapporto tra due servizi scambiati sul mercato e, inoltre, che solo i servizi umani possono avere un valore mentre quelli forniti dalla natura non possono essere che gratuiti.

Queste definizioni sembrano difficili da conciliare con la teoria moderna del valore, che spiega i prezzi di mercato in termini di scelta dei consumatori. Vedremo però che la teoria dei servizi e del valore di Bastiat è legata ai prezzi di mercato in un modo assolutamente non coperto dalla teoria moderna del valore. In più vedremo che la teoria di Bastiat non solo è perfettamente corretta per quanto riguarda il principio, ma costituisce anche l'anello mancante tra la teoria economica moderna del valore e dei prezzi e la teoria libertaria della proprietà.

Per meglio capire la teoria del valore in Bastiat è importante rendersi conto che egli utilizza la parola «servizio» in un senso diverso rispetto a quello trovato nella scienza economica contemporanea. Si tratta di servizi «umani», cioè di azioni umane intraprese «al servizio» di altri uomini. Per lui l'economia politica è la scienza dell'azione umana e dunque deve «fondarsi sulle manifestazioni della nostra *attività*, sugli *sforzi*, sui *servizi* reciproci che vengono scambiati perché sono suscettibili di essere confrontati, apprezzati, *valutati*, e che sono suscettibili di essere *valutati* precisamente perché vengono scambiati.» Al contrario, bisogni e soddisfazioni sono concetti

totalmente inappropriati come fondamenti della scienza economica perché si tratta di fenomeni intrinsecamente legati alla coscienza di ogni singolo individuo e quindi di natura incommensurabile.

Bastiat spiega ugualmente, cosa almeno altrettanto fondamentale, che si rende un servizio agli altri non solo intraprendendo azioni immediate o che si intende intraprendere domani, ma allo stesso modo grazie ad azioni che in qualche caso possono risalire lontano nel tempo. Dunque un servizio non consiste solo nel tagliare i capelli a qualcun altro, tenere i conti o dargli una lezione di piano. Si rende anche un servizio a qualcuno quando gli si trasferisce la proprietà di un pezzo di terra che ci si è adoperati a valorizzare, o quando gli si dona una torta di cui si è provveduto personalmente alla cottura. Nel caso della terra e della torta il servizio reso non è limitato a se stesso, è in qualche modo «incorporato» nella risorsa naturale trasformata.

L'uso di questo vocabolario non è certo comune, ma non è affatto improprio. Oggi siamo abituati a parlare di «servizi» nel senso stretto di un lavoro reso che può essere valutato ed essere rappresentato da un prezzo indipendentemente dai fattori di produzione complementari che sono stati impiegati per rendere il servizio. Ad esempio, il lavoro di una segretaria è considerato un servizio in sé, a prescindere dalla penna o dal computer che ella utilizza. Dal punto di vista di Bastiat il contributo che ciascuno di questi fattori della produzione apporta fa parte del «servizio»: la segretaria apporta il servizio del proprio lavoro, colui che ha fabbricato e venduto la penna apporta allo stesso modo il suo servizio, così come il fabbricante del computer acquistato dall'imprenditore e utilizzato dalla segretaria. Da parte sua questo imprenditore rende un servizio a ciascuno dei precedenti cedendo loro un compenso monetario in cambio dei servizi che gli rendono. È dunque perfettamente giustificato assimilare gli scambi di beni, come fa Bastiat, a scambi di servizi.

Il fatto importante in questo modo di definire lo scambio è che sia così vicino alla teoria rothbardo-lockiana della proprietà e dell'appropriazione. Secondo la teoria lockiana dell'appropriazione (teoria standard all'epoca di Bastiat), l'individuo diventa proprietario di un pezzo di terra nella misura in cui lo trasforma e valorizza mediante il suo lavoro. Quando la terra viene venduta a qualcun altro, si scambiano in qualche modo azioni passate o, per esprimersi come Bastiat, servizi forniti nel passato, con un prezzo in denaro, anch'esso frutto di altre azioni, o servizi passati, incorporati in altre risorse naturali. La teoria del valore secondo Bastiat è così solo un'applicazione sistematica e pienamente coerente alla teoria economica dell'insistenza di Locke sul legare l'origine della proprietà all'azione umana.

Economisti della tradizione austriaca come Mises (1985), Rothbard (1993) e Hoppe (1989, 1993), non perdono occasione di insistere sul fatto che lo scambio e i prezzi sono fondati sulla proprietà. Non si sono mai viste cose, ripetono, che si scambiano le une con le altre, come nel modello walrasiano dell'equilibrio generale. Esistono scambi solo tra esseri umani e non ci sono scambi che non corrispondano a uno scambio di diritti di proprietà. Ad esempio, quando Pietro scambia la sua mela con la pera di Paolo, ciò implica che la mela appartenga né più né meno che a Pietro e che la pera di Paolo sia proprio la sua, altrimenti non potrebbe scambiarla. L'analisi di Bastiat completa e rafforza la teoria austriaca dei prezzi dimostrando che, in ultima istanza, qualsiasi proprietà è di necessità il prodotto dell'incorporazione di una catena di azioni passate, presenti o addirittura future.

A partire da questa intuizione, secondo la quale quando scambiamo dei beni paghiamo le azioni di altre persone, Bastiat sviluppa un'analisi particolarmente elaborata del rapporto tra il valore, da una parte, e il frutto dell'incorporazione delle azioni umane nelle risorse naturali dall'altra parte.

Bastiat insiste affinché si effettui una separazione tra l'utilità dei servizi resi dalle risorse naturali e quella apportata dai servizi umani. Solo l'utilità dei servizi umani intrattiene una relazione con la proprietà e il valore, mentre i servizi resi dalle risorse naturali non ne hanno affatto. L'utilità apportata dalla natura non incide dunque in alcun modo sui prezzi che, da parte

loro, sono esclusivamente determinati dall'utilità delle azioni umane. In altri termini, sia l'azione umana che le forze naturali producono effetti utili ma si paga sempre solo l'utilità derivata dalle azioni umane, mentre non si paga mai un'utilità qualsiasi resa dalla natura. Quest'ultima è sempre gratuita, nel senso che è sempre disponibile per chi si prende il disturbo di «coglierla» appropriandosi di una risorsa che, allo stato naturale, non appartiene ancora a nessuno. Bastiat scrive: «Dai capitoli precedenti e soprattutto da quelli sull'Utilità e il Valore possiamo dedurre la formula seguente: *Ogni uomo gode GRATUITAMENTE di tutte le utilità fornite o elaborate dalla natura, a condizione di prendersi il disturbo di coglierle o di restituire un servizio equivalente a coloro che gli rendono il servizio di prendersi questo disturbo per lui.*»

Inoltre, dal momento che gli uomini si sforzano continuamente di aumentare la produttività fisica del loro lavoro grazie alle invenzioni, alla divisione del lavoro, all'accumulazione del capitale e così via, e poiché non possono riuscirci se non dominando sempre più forze naturali nelle loro imprese produttive, ne consegue che il valore dei prodotti (vale a dire il loro prezzo in termini di azioni umane passate, presenti o future sotto il controllo di colui che acquista) diminuisce costantemente. «Se interviene uno strumento di lavoro, che cosa succede?» chiede Bastiat. «Che l'utilità è più facile da cogliere. Allo stesso modo il servizio [che consiste nel cogliere tale utilità] ha meno *valore*. Paghiamo certamente meno i libri dopo l'invenzione della stampa. Fenomeno ammirevole e troppo sottovalutato!».

Ne consegue che in una società che progredisce grazie all'aumento delle conoscenze tecniche, all'accumulazione del capitale e ad altri fattori che aumentano la produttività fisica delle azioni umane, ogni essere umano beneficia di un'utilità crescente a prezzi sempre più accessibili. In una società di questo tipo si paga sempre l'utilità procurata dai servizi degli altri ma si paga solo *questa* utilità, mentre l'utilità crescente derivante dallo sfruttamento sempre più efficace delle risorse naturali, questa sì che è gratuita. Ogni essere umano trae vantaggio dunque dall'incremento della produttività fisica del lavoro di tutti, indipendentemente dai suoi meriti personali. Questi guadagni gratuiti non legati al merito vanno ad aggiungersi agli altri elementi di benessere che ci apporta la natura e che vanno *ugualmente* a vantaggio di ognuno di noi: l'ossigeno che respiriamo, gli effetti della gravità, l'esposizione ai raggi solari... Man mano che aumentano queste utilità gratuite, diminuisce costantemente l'importanza relativa delle utilità che dobbiamo pagare: le utilità che scaturiscono dall'azione umana. Bastiat definisce questo fenomeno «comunità progressiva» degli esseri umani, insistendo continuamente sul fatto che: «Non è l'insieme dei valori che è diminuito, è l'insieme delle utilità che è aumentato. Non è il dominio *assoluto* della Proprietà che si è ristretto, è il dominio assoluto della Comunità che si è ingrandito. Il progresso non ha paralizzato il lavoro, ha esteso il benessere».

L'inventore dell'analisi «controfattuale»

Bastiat ha compreso che il suo studio degli effetti distruttivi dell'appropriazione fondata sulla violenza poggia su una particolare tecnica di analisi, detta «controfattuale», con il confronto tra *laissez-faire* e interventismo. Nel suo geniale articolo «Ce qu'on voit et ce qu'on ne voit pas» (Ciò che si vede e ciò che non si vede), Bastiat presenta il suo ragionamento utilizzando una forma di racconto controfattuale articolato intorno alla storia di un vetro rotto. Un ragazzo rompe un vetro e il solito sofista loda i meriti dell'incidente che permette di consentire ad alcuni operai di continuare a lavorare. Bastiat risponde:

«Supponendo che occorra spendere sei franchi per riparare il danno, se si desidera dire che l'incidente apporta sei franchi all'industria del vetro, che incoraggia tale industria nella misura di sei franchi, mi sta bene, non contesto assolutamente, il ragionamento è corretto. Il vetraio arriverà, farà il suo lavoro, riscuoterà sei franchi, si sfregnerà le mani e benedirà di cuore il ragazzo. *È quello che si vede.*»

Ma se, per deduzione, si arriva a concludere, come si fa troppo spesso, che è positivo rompere i vetri, che tali incidenti permettono al denaro di circolare, che ne deriva un incoraggiamento all'industria in generale, sono costretto a esclamare: un momento! La vostra teoria si ferma a *quello che si vede*, non tiene conto di *quello che non si vede*.

Non si vede che, dal momento che il nostro borghese ha speso sei franchi per una cosa, non potrà più spenderli per qualcos'altro. *Non si vede* che se non ci fosse stato alcun vetro da sostituire egli avrebbe sostituito, ad esempio, le sue vecchie scarpe oppure messo un libro in più nella sua biblioteca. In breve avrebbe fatto di quei sei franchi un uso qualsiasi che non farà».

Questo breve testo riassume da solo tutto lo spirito del procedimento controfattuale tipico dell'argomentazione economica. Consapevole del fatto che con questo breve saggio su ciò che è visibile e ciò che non lo è aveva in qualche modo raggiunto le fondamenta più profonde del procedimento scientifico, Bastiat gli aveva assegnato come sottotitolo «l'economia politica in una lezione», titolo che anticipava di quasi un secolo quello del celebre libro di Henry Hazlitt, pubblicato nel 1944, e che vendette più di un milione di copie. Henry Hazlitt stesso riconosce di essersi limitato a estendere l'approccio di Bastiat a tutta una serie di altri problemi economici.

Gli ammiratori di Bastiat del diciannovesimo secolo avevano intuito bene la peculiare natura dei suoi argomenti rispetto a quelli utilizzati dalla scuola inglese di Smith e Ricardo, diffusi in Francia e sul continente da Jean-Baptiste Say. Il suo biografo, Fontenay (1881) nota che Bastiat in un certo senso non fa che prolungare il programma di ricerca dei fisiocratici. Questi ultimi ritenevano che la felicità umana fosse l'oggetto della scienza economica, che questa fosse unicamente scienza della legge naturale. Gli economisti classici della scuola inglese hanno ridotto l'economia a una scienza dei fatti (visibili) e sostituito la felicità umana con una concezione materialista della «ricchezza». Secondo Fontenay la grande opera di Bastiat è stata quella di fondere questi due approcci in una «scienza dei fatti dal punto di vista del diritto naturale», cioè un approccio in cui è la legge naturale che crea le nozioni di scambio, di valore e di proprietà.

Sfortunatamente questa concezione della natura delle leggi economiche ha avuto vita molto breve, specialmente con le opere di Courcelle-Seneuil (1867), prima di piombare decisamente nel dimenticatoio. Bastiat fu allora descritto principalmente come un agitatore politico e i suoi meriti scientifici furono sistematicamente diminuiti, soprattutto presso gli economisti inglesi. La scienza economica passò dunque sotto il controllo di questi ultimi, il cui approccio metodologico di natura essenzialmente «materialista» trovò compimento nel positivismo del ventesimo secolo. L'intuizione principale di Bastiat relativa al rapporto tra, da un lato, la parte «fattuale» e visibile delle azioni umane e, dall'altro, della controparte «controfattuale», cioè invisibile, fu sostituita da un'altra distinzione più consona al carattere positivista dell'argomentare economico moderno: quella tra breve e lungo termine. Gli economisti presero l'abitudine di identificare ciò che è invisibile con le conseguenze a lungo termine, e dunque *non ancora* visibili, delle azioni umane.

Questo pregiudizio material-positivista nel modo di argomentare degli economisti inglesi spiega in gran parte perché Bastiat, come tanti altri economisti europei di prima importanza, non sia mai stato davvero riconosciuto dagli economisti anglosassoni e perché egli resti quasi sconosciuto a tutti coloro che, nel mondo, si suppone studino economia. Fino ad oggi questo pregiudizio ha impedito agli economisti di fare una lettura corretta di «Ce qu'on voit et ce qu'on ne voit pas». La maggior parte dei lettori di questo saggio ne deducono che l'argomentazione economica si fonda in parte su confronti, ma pochi sono quelli che comprendono che si basa su leggi economiche comparative e che tali leggi comparative sono di natura controfattuale. È piuttosto paradossale tenuto conto che questo saggio è ben noto tra gli economisti.

La morte prematura ha impedito a Bastiat di spiegare più in dettaglio la struttura logica della sua argomentazione e di generalizzarne la portata. È auspicabile che nuove ricerche approfondiscano tale linea di pensiero. Indubbiamente fornirebbero una nuova messe di idee.

Conclusione

Nel tentativo di restituire a Bastiat il posto legittimo che gli spetta nella storia della scienza economica, abbiamo messo in luce i suoi quattro contributi teorici più importanti. Soprattutto abbiamo visto che questi apporti rimangono molto validi e di grande attualità, persino alla nostra epoca, e come potrebbero permettere l'arricchimento dell'attuale programma austriaco di ricerca. I grandi temi di Bastiat, l'armonia rispetto all'equilibrio, la proprietà contro la spoliazione, il rapporto proprietà/valore, sono rimasti totalmente sconosciuti agli economisti professionisti durante questo sventurato ventesimo secolo. È tempo di riscoprire le opere di questo genio del pensiero e di avviare una ricostruzione sulle fondamenta teoriche che egli pose a suo tempo.